

ROMA Ancora conflitti e contraddizioni a Viale Mazzini. Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, sbarcato ieri dagli Usa non ha usato toni morbidi né verso i consiglieri, né verso Biagi e Santoro. «Non sono fuori della Rai», ha spiegato, ma ha rigettato sui due conduttori la responsabilità dei loro posti vacanti... Il primo perché «non può accampare diritti su orari, fasce o reti. Nessuno ha diritti acquisiti». Biagi risponde a stretto giro: «Voglio solo essere rispettato, non ho mai accampato diritti di orario», né nessuno lo ha ancora informato. E ricorda che sta ancora aspettando la visita del direttore generale, Agostino Saccà.

Visita che Baldassarre prevede per la prossima settimana, insieme a quella del direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce. Verso Santoro, Baldassarre è più minaccioso: «Non può fare come gli pare e piace in spregio ai principi democratici. Se non rispetta le regole si mette fuori da solo». La mattina il conduttore di «Sciuscià» si è detto «tranquillo, in attesa che il Cda della Rai prenda le sue decisioni, e confermi che quello è il luogo dove vengono fatte le scelte editoriali della Rai». Ed esclude migrazioni a RaiTre («Non siamo rifugiati politici») o a La7, dove invece sembra approdare Gad Lerner.

Ne ha per tutti, Baldassarre: alle proteste dei consiglieri ulivisti, Donzelli e Zanda e del centrista Staderini, ha risposto che i palinsesti presentati a Cannes «sono quelli approvati nel Cda. Hanno detto che non ne abbiamo parlato? Erano distratti». Smentito

“ Il presidente: i due giornalisti non sono fuori dall'azienda ma dipende da loro. Uno non discuta su reti e orari l'altro rispetti le regole ”



“I palinsesti sono stati approvati in Cda”. Zanda smentisce: non è vero i direttori di rete hanno presentato solo le linee editoriali ”

«Biagi e Santoro non sono i padroni della Rai»

Baldassarre a testa bassa contro i due giornalisti e i consiglieri. Guerra sull'anticipo del Cda

sce con decisione Luigi Zanda: «Non è così, i direttori di rete hanno presentato solo le linee editoriali. I palinsesti non sono mai stati portati in consiglio». Il presidente Rai ieri pomeriggio ha fatto un giro di ricognizione fra i consiglieri per valutare la disponibilità per la riunione straordinaria del Cda. Una disponibilità a discutere «urgente» dei palinsesti presentati a Cannes. Segno di una certa preoccupazione del presidente Rai, perché sembra che ci sia stata una sollecitazione del Quirinale, ancora una volta sul rispet-

to del pluralismo nell'informazione. E l'intervento di Staderini rivela l'attenzione posta da Pierferdinando Casini. Ma già Ettore Albertoni, consigliere di area leghista, smonta tutto via lettera: «Non c'è nessuna urgenza».

La commissione di Vigilanza ha invece stabilito la data del 3 e 4 luglio, per ascoltare l'intero Cda Rai sulla questione Biagi-Santoro. Il presidente, Claudio Petruccioli, si dice pronto a combattere «l'ostracismo» dei vertici Rai, qualora ci fosse, e fa diplomaticamente capire che su Biagi gli hanno

assicurato la presenza, mentre Santoro a mettersi contro sarebbe Agostino Saccà.

Ieri mattina il tema dell'informazione è stato al centro di un ampio panorama di diritti da difendere. Un quadro che ha ben illustrato il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, al seguito di un convegno sulla libertà di informazione organizzato dallo Sile-Cgil. Il segretario del sindacato dei lavoratori della comunicazione, Fulvio Fammoni, è allarmato da alcuni pericoli: dalla «gravità delle censure»

tg Rai di Paolo Ojetti

TG1

Doppia e straordinaria impresa del Tg1. Nel servizio politico, Francesco Pionati riesce a dimostrare che fra diessini e Cofferati si è compiuta una insanabile frattura e affida il commento al ministro Maroni, al quale non pare vero di infierire: «Cofferati è isolato, abbandonato dal suo stesso partito del quale è membro della direzione». Da Washington, al seguito del presidente Pera, il giornalista Baldoni riesce a dire: «I rapporti fra Usa e Italia restano eccellenti, anche per l'amicizia personale fra Berlusconi e Bush». Ora, se la politica estera si basasse sull'amicizia personale, staremmo freschi: e se Bush e Berlusconi litigano, magari su Biagi e Santoro, come la mettiamo? Colossale spot per il ministro Tremonti. Sono rientrati 52 miliardi di euro, una cifra enorme. «Tutto denaro regolarizzato», dice Loris Gai «dal quale le Finanze hanno anche incassato 1300 milioni di euro». Tradotto in cifre vere, significa che il fisco ha recuperato solo il 2,5 per cento del malloppo, una stupidaggine. Insomma, è stata la più grande sanatoria di tutti i tempi, ma dirlo in un Tg non è permesso.

TG2

Per aprire, il Tg2 ha scelto il ministro della Difesa, Martino, che lancia l'allarme: «C'è il rischio di clamorosi attentati batteriologici», subito placato dal collega Scajola, che dice: non mi risulta. Nel Tg2, grazie al giornalista Maurizio Crovato, risalta il contrasto nel governo. Dobbiamo dare retta a Martino e comprare le maschere antigas o fidarci di Scajola? Sono affidabili i due ministri litigiosi? Ecco, una volta fatta questa scelta, il Tg2 avrebbe dovuto spendere anche un commento che, invece, mancava. Meno felice il rientro dei capitali: anche il Tg2 non dice che l'operazione «scudo fiscale» è stata una orripilante sanatoria per furbissimi. Però aggiunge, lui solo, un particolare inquietante sulla politica economica del ministro Tremonti: vorrebbe non conteggiare nella spesa pubblica generale i costi delle riforme berlusconiane e il bilancio della Difesa.

TG3

Il Tg3 ha preso a cuore il problema dell'informazione Rai, la sorte di Biagi, Santoro e tutti gli altri grandi e piccoli epurati. Al presidente della Rai, Baldassarre, che li liquida al grido «Nessuno può accampare diritti su orari e programmi», replicano le opposizioni: «La legge sul conflitto di interessi darà a Berlusconi anche il monopolio della tv pubblica» e Cofferati che, fra un articolo 18 e l'altro, trova il tempo di parlare di «caduta del livello dell'informazione e della qualità dell'offerta pubblica». Parte bene l'intervista di Federica Sciarrelli a Piero Fassino: «Le divisioni del sindacato non rischiano di dividere i diessini?». Ma finisce a pelle di leopardo: «Quali saranno le vostre prossime battaglie?».

alla «insistenza su una legge delega sulle Tlc». E ha lanciato l'idea di trasformare una parte del canone in azionario diffuso. Cofferati ha inquadrato la difesa del diritto alla libertà d'informazione nello «svuotamento della Costituzione» in atto. Un lento processo di «degenerazione» su tutti i fronti: il tentativo di ridimensionare il ruolo del servizio pubblico della Rai, la sua capacità produttiva con il precariato. «C'è un calo di qualità su tutte le grandi tv, pubblica e privata, e se la qualità scende non c'è competizione», ha detto il leader della Cgil. Non avere attenzione ai diritti «non dà risultati positivi», ha concluso Cofferati fra gli applausi. E Michele Santoro non ha risparmiato Rutelli e Fassino: «Questa battaglia è la grande occasione per legittimarsi come leadership». È ancora più duro: «Il loro errore è parlare tanto di conflitto durante le elezioni e non combattere dopo con la stessa forza». Un richiamo all'opposizione in Rai, «speriamo che non si accontenti della marginalità della lottizzazione». Stesso tono da Lilli Gruber: «La Rai è sempre stata lottizzata da tutti» ma ora, «chi crede nella battaglia sulla libertà d'informazione non si può sedere al tavolo delle nomine». «Malinconico» il messaggio di Maurizio Costanzo: «Nessuno scenderà in piazza perché è stato sospeso un programma o si è vestito un conduttore». Willer Bordon, Margherita, lo invita a «scendere in piazza» al Pantheon sul conflitto di interessi.

n.l.

Giustizia, in Senato prove di dialogo ascoltata l'Anm

ROMA Riparte il confronto sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Ascoltati per due ore in commissione Giustizia al Senato, i vertici dell'Associazione nazionale magistrati si mostrano «tranquilli». «Abbiamo espresso le nostre valutazioni - riferisce il presidente Edmondo Bruti Liberati che a palazzo Madama era accompagnato dalla giunta allargata anche ai rappresentanti di Mi - siamo soddisfatti che su qualche punto le indicazioni dell'Anm siano state prese in considerazione, anche se resta qualche dissenso». Il «nodo» sembra ormai limitarsi al doppio accesso in Cassazione, con il 50% dei posti da assegnare attraverso un concorso aperto anche alle toghe più giovani.

l'intervista

Fabio Mussi

Natalia Lombardo

Bruno Vespa conduttore di «Porta a Porta» e Michele Santoro fino alla scorsa stagione di «Sciuscià»
Dai Zennaro/Ansa

ROMA «La sinistra boicottò il salotto di Bruno Vespa». Messa così, appare come una provocazione, e Fabio Mussi, che ha invitato gli esponenti del centrosinistra a non partecipare a «Porta a Porta», precisa il senso: «Dobbiamo difendere la nostra dignità. Non possiamo andare a finire nell'acquario del governo». Mussi, vicepresidente della Camera e esponente della minoranza Ds, ha accolto con piacere il fatto che «almeno sull'informazione il partito abbia trovato una posizione unitaria. Mi sarei augurato che avvenisse anche su altro».

Nessuno del centrosinistra vada a «Porta a Porta». È uno sciopero mediatico?

«Porta a Porta è l'unica vera trasmissione autorizzata dal governo. Non parteciparvi è una questione di dignità. La libertà di espressione esiste in una pluralità di luoghi. Sta avvenendo invece la rapida esecuzione del progetto che Berlusconi ha lanciato da Sofia. L'attacco a Biagi, Santoro e altri non è uno sfogo umorale, è un fatto sintomatico».

Qual è questo progetto?

«Creare una società neocorporativa e un regime politico plebiscitario. E, per realizzarsi, questo progetto ha bisogno del controllo totale sull'informazione».

Come ha detto ieri Cofferati?

«Cofferati ha perfettamente ragione. La libertà è una catena di diritti esigibili. E l'articolo 21 della Costituzione, sulla libertà di espressione, è carne e anima della democrazia. Quando l'opinione pubblica finisce sotto il controllo del governo c'è una situazione dispotica. E quando il presidente del Consiglio controlla sei reti su sei, la possibilità di manipolazione è infinita, può diffondere la sua ideologia».

Se i programmi di Biagi e Santoro dovessero sparire o essere marginalizzati, vorrebbe dire che i vertici Rai hanno fatto proprio quel progetto?

«Come ha detto Sandro Viola su «Repubblica», c'è un galantuomo che si dichiara pentito. E ciò che i più pessimisti temevano si sta realizzando. Dopo l'avviso da Sofia, a Cannes sono stati presentati palinsesti senza Biagi, Santoro, Fabio Fazio, nomi scritti nella lista degli sgraditi. Oltretutto senza comunicare nulla al Cda della Rai, come hanno denunciato non solo Don-

zelli e Zanda, ma anche Staderini». **Nell'ordine del giorno votato dalla direzione Ds si ipotizzano le dimissioni dell'intero Cda se non si ripristina il pluralismo. Pensa sia realistico?**

«Il consiglio di amministrazione Rai ha il dovere di fare una verifica immediata sulla presenza dei conduttori, e di respingere l'invasione dall'esterno. Nel caso che, come prevedo, sarà impossibile che questo avvenga, allora l'intero Cda dovrebbe dimettersi. Non può essere una struttura al servizio del governo».

Oppure resta l'opzione: dimissioni per i due consiglieri di minoranza?

«Certo non possono restare molto a fare da tappo. C'è un margine. Non potrebbero rimanere, offrendo una copertura a delle decisioni prese in altro luogo. Così come il centrosinistra deve compiere gesti forti, mobilitare i cittadini sui valori fondamentali della democrazia».

Mobilizzazione legata a quella sul conflitto d'interessi?

«È evidente, perché è un principio astratto che vale per tutti, non per una sola persona. Certo, quando un conflitto colossale riguarda il capo del governo, ma anche Staderini».

Perché sono stati persi cinque anni per risolvere questo problema? È un'accusa che ricorre, da sinistra.

«Evidentemente abbiamo dei peccati da farci perdonare. C'è un nucleo di questioni che avremmo dovuto risolvere quando la maggioranza lo permetteva. Parlo anche del 1138, che avrebbe dovuto applicare la sentenza della Corte Costituzionale per la libera concorrenza nel sistema radiotelevisivo».

Una vita alla Rai, fino alla pensione, poi le collaborazioni con La Padania, la nomina a vicedirettore e infine il blitz mediatico per Pontida

Da Mazzini a Bossi, l'avventura dell'Armata Bracalini

Maria Novella Oppo

MILANO Chi è Romano Bracalini e perché parliamo (benissimo) di lui? Perché è uno di quei personaggi che passano una vita sotto traccia, ma all'improvviso emergono agli onori della cronaca. Bracalini è un fenomeno carsico, che qualche giorno fa è emerso torrenzialmente, debuttando sulle prime pagine come autore dello speciale su Pontida trasmesso dal direttore leghista di Raidue, Marano, ma commissionato direttamente dal deputato leghista Caparini, membro della Commissione di vigilanza. Un giro piuttosto stretto, nel quale Bracalini è coinvolto un po' come i cavoli a merenda. Anzitutto perché formalmente è vicedirettore di Raitre, poi perché è pensionato, ma soprattutto per la sua lunga storia Rai, trascorsa all'ombra della sua appartenenza repubblicana.

Bracalini ha trascorso in Rai quelli che, se si trattasse di un matrimonio, potrebbero definirsi i migliori anni della sua vita. Anche se, molto probabilmente, non è così che li ha vissuti. Forse in quel suo stare appartato, senza che, a memoria d'uomo, sia mai stato visto bere un caffè con qualcuno, più che una scelta di carattere, si può leggere un certo disprezzo verso la professione stessa dei giornali-

sta. C'è sempre, in una redazione, quello che si fa i fatti suoi, approfondisce, scrive di fino e si sente di un'altra pasta rispetto ai cronisti che si avventano sulla notizia. E Bracalini era uno di questi, capace di nutrire ambizioni solo in quanto cultore della tradizione repubblicana, autore di una biografia mazziniana e, si può dire, storico dell'Unità d'Italia.

Un uomo così non poteva certo fare carriera in una Rai sempre in preda a qualche scossone politico. Per lui, niente improvvise promozioni, niente salti in avanti o ritorni indietro nelle ere geologiche della politica. Piccolo, pettinato modestamente alla maniera di Napoleone, schiva tutte le

occasioni di cronaca clamorosa per ritagliarsi un posto defilato, ma di riguardo. Diventa alla lunga caposervizio anche se, a chi voglia cercare le tracce della sua lunga attività professionale, essa sembra perdersi nei corridoi del palazzo della Rai di Milano.

Ma sono personaggi così quelli capaci di riservare sorprese. E la prima sorpresa è quella di trovare la firma di Bracalini sulle pagine della «Padania», organo di quella Lega Nord che un intellettuale unitario come lui ostentava di disprezzare. Eppure la firma e lo stile curato di Bracalini continuano ad arricchire il quotidiano milanese, anche dopo che il

mazziniano corona la sua lunga militanza Rai con la meritata pensione. Cosa che succede qualche mese fa, diciamo senza lasciare un particolare vuoto nella sede di Corso Sempione. E invece, appena pochi mesi dopo, ecco un'altra sorpresa: il pensionato Bracalini viene ripescato e, incredibilmente, diventa vicedirettore. Del resto, come dicono i teorici della estromissione di Enzo Biagi, è l'ora dei volti nuovi e Bracalini, da vecchio repubblicano, diventa giovane leghista. Anche se, ci giureremmo, continua a nutrire in cuor suo un forte anelito mazziniano, come testimonia il suo nome, Romano, così ostentatamente poco padano.

ma Romano Bracalini chi è?

Domenica 23 giugno molti cittadini italiani sono stati colti di sorpresa da uno «speciale» andato in onda su Rai Due, realizzato da un giornalista di Rai Tre che, a quanto sostiene la Rai, ha agito di sua iniziativa (come avrà ottenuto mezzi, attrezzatura tecnica e messa in onda?) per fare un favore alla Lega Nord per l'Indipendenza della Padania.

Quel giorno c'era stata l'adunata leghista detta di Pontida. Lo «speciale» ne rappresentava alcuni aspetti inquietanti (una raccolta di dichiarazioni anti-italiane e di «identità padana») e ha provocato la domanda: ma l'autore di un simile documentario chi è?

Non si hanno notizie certe del giornalista. Ma se ne hanno di Bracalini scrittore. Il suo nome appare tra i collaboratori di «Quaderni Padani» (editore La Libera Compagnia Padana).

Credevamo che Bracalini fosse un dipendente Rai visto che ha il grado di vice direttore del TG3. Invece il suo direttore è Gilberto Oneto, dei «Quaderni Padani», che è stato lungamente intervistato da Bracalini nello «speciale» leghista.

Oneto, dunque, è in grado di spiegare chi è Bracalini. Per saperne di più citiamo i seguenti brani degli scritti di Oneto pubblicati sulla rivista che Oneto dirige e a cui Bracalini ha dato la sua firma.

«Dovendo attualizzare l'apologo di Menenio Agrippa si direbbe che i Padani sono le braccia che producono e gli Italiani sono le ganache che inghiottiscono, lo stomaco che digerisce e altri organi che espletano le successive e più patriottiche fasi del ciclo intestinale».

14 novembre 1999

«Come si fa a raggiungere l'indipendenza di una comunità se non attraverso un processo di secessione, che può esser pacifico, consensuale, demo-

cratico, ma non può altro che essere secessione? Quindi, tecnicamente, non si può essere indipendentisti senza essere secessionisti. Dunque non si può perseguire la indipendenza della Padania (come indicato nel nome del nostro movimento) senza organizzare qualche grado di secessione della cosiddetta Repubblica italiana.

27 giugno 1999

«L'unificazione della penisola italiana è stato il frutto di una brutale operazione militare voluta da una piccola minoranza di invasati, di massoni, di anticlericali e di affaristi. (...) Al posto di fare gli italiani si è tentato di trasformare in italiano chi non lo era mai stato e non voleva esserlo. Per lingua italiana si è preso il trasterverino televisivo e cinematografico. La famiglia tipo è diventata quella partenopea, la società italiana «normale» quella descritta nei film neorealisti e nella «Piovra». Il tipo classico italiano è il furbastrone cagasotto interpretato da Alberto Sordi, la bellezza muliebre è quella incarnata da certe attricette poppette e peluriose dall'incanto magrebino».

14 giugno 1998

Questo è dunque il retroterra culturale del giornalista padano Bracalini, la spiegazione del suo incredibile «speciale» su Pontida, lo spirito della nuova Rai di regime. È la ragione che ha indotto i ministri Bossi (Riforme), Castelli (Giustizia), e Maroni (Lavoro), protagonisti degli scontri che stanno dividendo l'Italia, a prestare «giuramento padano» dunque secessionista, prima di salire al Quirinale.

Essi sono evidentemente impegnati ad osservare quel giuramento che è descritto chiaramente in questa pagina, nella seconda citazione della rivista di Oneto-Bracalini.